Navicella spaziale dell'URSS in orbita intorno alla Terra

Due cosmonauti sovietici in volo con la Soyuz 21

Dovrebbero raggiungere la stazione Saliut 5 - Riprendono gli esperimenti sui voli pilotati - Un vasto programma

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Due cosmonauti sovietici, i compagni Boris Volinov (42 anni) e Vitali Giobolov (39 anni), stanno volando a bordo della nave spaziale *Soyuz 21* che, lanciata oggi alle 15,09 (ora di Mosca) dalla base kasaka di Baikonur, nel cuore del deserto asiatico, si appresta a raggiungere la stazione *Saliut 5* che orbita dal 22 giugno scorso.

Con questa nuova ed importante missione i sovietici tornano così ai voli pilotati e alle prove delle attrezzature tecnico-scientifiche messe a punto in questi ultimi mesi dopo il successo della operazione *Soyuz - Apollo*.

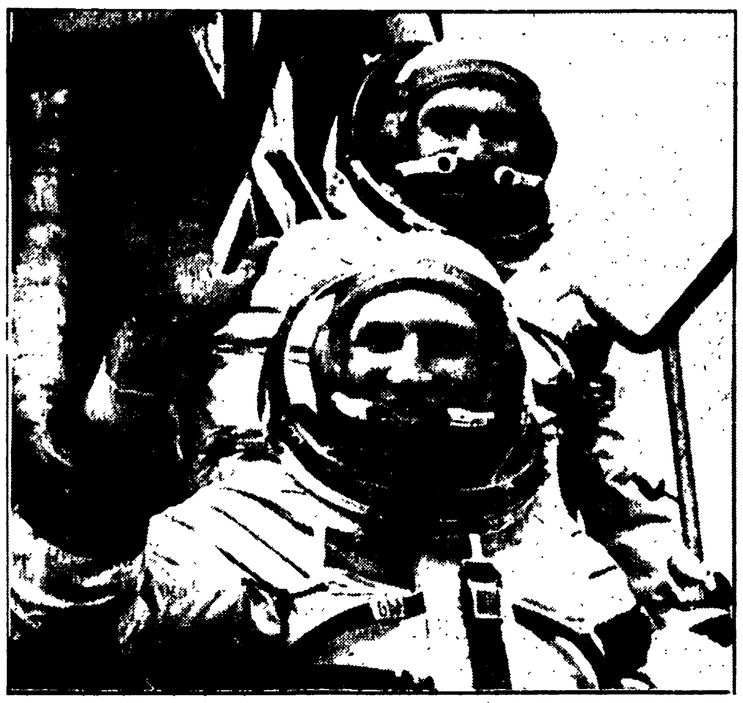
Dell'impresa si è avuta notizia a Mosca nelle prime ore del pomeriggio. Nessuno era a conoscenza dei preparativi del lancio, pur se da tempo circolavano voci sugli obiettivi fissati alla stazione orbitante *Saliut*. E' avvenuto così che alle 16,50 (ora locale) Radio Mosca ha interrotto i programmi e si è udito il suono del tradizionale *carillon* che annuncia i grandi avvenimenti; poi la voce dura e solenne dello speaker Levitan — l'uomo delle grandi occasioni — ha letto il comunicato ufficiale della Tass. Si è appreso che la cosmonave si era staccata da terra alle 15,09 (ora locale) e che tutto stava procedendo regolarmente.

La radio ha poi trasmesso la registrazione della fase di partenza. Si sono uditi i segnali di comando, le voci dei cosmonauti, il rapporto presentato da Volinov alla commissione governativa incaricata di seguire il volo. Poi è cominciato il conto alla rovescia e, infine si è udito il rombo dello «start». I due hanno gridato: «Tutto bene, o.k.» e poi hanno cominciato a trasmettere i dati.

Poi Radio Mosca ha mandato in onda musiche patriottiche e marce. Successivamente, lo speaker ha illustrato le biografie dei cosmonauti. Volinov è già noto al grande pubblico sovietico. Siberiano di Irkutsk ha frequentato la scuola d'aviazione militare a Volgograd ed è poi entrato, nel 1960, nella pattuglia dei cosmonauti. Il battesimo del volo lo ha avuto nel gennaio del '69 quando guidò, per tre giorni, la *Soyuz 5* che si agganciò con la *Soyuz 4* effettuando brillantemente una serie di esperimenti e creando la prima stazione orbitale sperimentale nella storia della cosmonautica. Iscritto al PCUS dal 1958, Volinov è attualmente colonnello dell'armata sovietica. Sua moglie, Tamara, è ingegnere.

Giolobov è invece un nome nuovo per la cosmonautica sovietica. Nato nel villaggio di Zburukieva nella regione ucraina di Kerson, ha frequentato dapprima l'Istituto chimico di Baku e nel 1959 è divenuto ufficiale dell'esercito. Si è diplomato ingegnere nel '63.

Carlo Benedetti



Il comandante della Soyuz 21 pilota cosmonauta Boris Volinov e il suo compagno di volo ingegnere Vitali Giolobov

La grande sete continua a imperversare nell'Italia settentrionale

Gravi danni per la siccità nel Veneto Primi temporali su Parma e Provincia

Molti capi di bestiame macellati — In alcune zone del Veronese comincia a scarseggiare l'acqua potabile

Continua inesorabile il grande caldo anche nel Veneto, ed il panorama si fa pesante, seppure la situazione non sia critica dovunque. In molte parti, il prezzo del fieno è salito a 9 mila lire il quintale ed oltre (il tetto massimo della settimana scorsa era ad 8 mila, quando il prezzo medio corrente è di 4 mila); sempre più vaste estensioni di terra cominciano a crepars! e, ciò che è più grave, si fanno più numerose le notizie di bestiame macellato, nell'impossibilità di mantenerlo. Pochi giorni fa, i casi erano rarissimi, oggi se ne registrato nel Vicentino e nel Trevisano, nella zona del Montello.

Oggi si è avuta la riunione di una serie di comuni della Bassa Padovana (a Merlara) assieme a rappresentanti della provincia e della regione, per l'utilizzazione del fiume Fratta che, nonostante le leggi antiinquinamento, è stato ridotto, dagli scarichi delle aziende vicentine, a poco più di un rivolo di melma.

Incendi — finora di scarsa entità — di sterpaglie e di campi con stoppie si registrano un po' dovunque, ma si teme anche per i boschi.

In alcune zone comincia a scarseggiare anche l'acqua potabile, come nella Bassa Veronese: nella zona di Legnago i pozzi artesiani si stanno dimostrando insufficienti e già si parla di razionamento.

Il livello del lago di Garda si è notevolmente abbassato.

Anche in Emilia e Romagna la siccità ha creato una situazione difficile in molte zone, soprattutto per l'irrigazione dei campi nella provincia di Reggio Emilia. A Parma, fino ad oggi «assetata», verso sera si è invece abbattuto un violento nubifragio: la pioggia è caduta particolarmente insistente nelle zone collinari e di montagna, mentre in città ha avuto un ritmo meno intenso.

Proprio a Parma, la situazione nelle campagne era stata presa in esame in mattinata dalla Giunta provinciale. Le notizie dalla provincia, prima che finalmente facesse la sua apparizione la pioggia, riguardavano innanzitutto la più forte «magra» raggiunta dal Po, con una portata irrigua al di sotto dei 400 metri cubi al secondo: in condizioni normali questo valore è tre-quattro volte superiore. Anche i pozzi per l'irrigazione in diverse località risultavano asciutti. In campagna si lavora ovunque a ritimi serrati per la raccolta del grano, maturato in fretta, in modo da evitare la dispersione del raccolto.

Intanto, è probabile che nella giornata di domani entri in funzione a Boretto l'impianto di sollevamento delle acque del Po, finanziato da Regioni ed enti locali (capacità: 20-25.000 metri cubi di acqua al secondo).

Riunione al ministero per la siccità

Stamane, al Ministero della Agricoltura il Comitato interministeriale per la siccità, riunitosi per l'intervento del ministro Marcora e del sottosegretario Felici che lo presiede, ha puntualizzato — informa un comunicato del Ministero della Agricoltura — la situazione venutasi a verificare nelle regioni colpite in relazione allo stato delle coltivazioni e alla necessità di assicurare ad esse una adeguata irrigazione almeno fino ai primi giorni del prossimo agosto allo scopo di garantire il normale ciclo vegetativo.

Da 35 giorni niente pioggia nella RFT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 6.

Da 35 giorni non piove sulla Repubblica federale tedesca, dopo una primavera che già era stata eccezionalmente avara di precipitazioni. Il Reno è ridotto alle dimensioni di un ruscello, il livello delle sue acque è sceso di oltre due metri al di sotto del normale.

Il grande traffico di navi e chiatte che si svolgeva lungo il suo corso, è quasi del tutto bloccato. I boschi vengono spazzati via dalle fiamme come fossero depositi di benzina. La terra riarsa si spacca in crepe profondissime. I pesci muoiono a milioni nel Reno, nel Neckar, nell'Inn, nella Fulda che sono i fiumi tedeschi più inquinati e che diventano di giorno in giorno sempre più un concentrato di veleni a seguito della riduzione del volume della loro portata di acqua.

La siccità sta mettendo in drammatica evidenza un problema che già da due decenni era sotto gli occhi di tutti e per il quale ripetutamente già erano state lanciate pressanti ed inutili grida di allarme: quello dell'uso indiscriminato e folle delle acque a vantaggio esclusivo dei grandi complessi industriali. Secondo le elaborazioni effettuate a seguito di periodici controlli al confine tra l'Olanda e la Repubblica federale tedesca, risulta che il Reno trasporta ogni anno verso il mare 6500 tonnellate di piombo, 2.000 tonnellate di arsenico, 85 tonnellate di mercurio. L'Ufficio federale per la vegetazione ha parlato di pericolo incombente per la vita lungo gli 867 km. delle rive del Reno che hanno una altissima densità di popolazione. Il ministro degli interni federale Maihofer ha affermato che «il bene vitale della acqua pulita diventa sempre più raro nella Repubblica federale tedesca». Vi sono leggi sanitarie e leggi contro l'inquinamento delle acque che, per quanto insufficienti, dovrebbero permettere di evitare i guasti peggiori, ma anche se tutti sanno che ci sono venti milioni di persone che ricevono dal Reno acqua che dovrebbe essere potabile, le leggi vengono eluse con grande facilità e disinvoltura.

Specialmente da quando la crisi economica sta facendo sentire il suo peso. Sono bastati i primi sintomi di congiuntura sfavorevole a far mettere nel dimenticatoio tutti i progetti per la depurazione delle acque industriali e a fare accantonare le poche iniziative che già erano state prese.

Dopo il 1970 si era, infatti, cominciato a costruire installazioni di riciclaggio in grande serie per il Reno con investimenti da parte dello Stato federale dei land e delle industrie che erano saliti a tre miliardi di marchi. Il ministro degli interni aveva definito i risultati raggiunti «notevoli e incoraggianti». Ma è durato solo pochi anni. Ora non solo non si fanno impianti nuovi, ma anche quelli già realizzati non vengono fatti funzionare. Costano troppo. La depurazione delle acque continua ad essere considerata un sovrappiù, un lusso che non ci si può permettere quando sono in giuoco i profitti delle grandi industrie.

Arturo Barioli

SICCITÀ E PROGRAMMAZIONE

La siccità che in questo periodo sta imperversando nella pianura Padana ha posto in luce come la risorsa acqua sia un elemento indispensabile per la vita dell'uomo e per il progresso e lo sviluppo del paese, al pari di materie prime dichiarate fondamentali come per esempio il petrolio, il carbone, il metano, ecc.

Le notizie di questi giorni ci danno il quadro della gravità della situazione e della fragilità del nostro sistema idrico di approvvigionamento e distribuzione, che è stato messo in crisi da un prolungato periodo di mancanza di precipitazioni.

Questi fatti ci devono indurre a riflessioni sui ritardi che esistono in Italia sui problemi inerenti il territorio e come economicamente stiamo pagando un prezzo esorbitante per non essere in grado di contrapporre un piano di emergenza efficace e rapido.

Questo fenomeno non è casuale, ma è stato generato dal tipo di sviluppo industriale e da una serie di errori di programmazione che sono stati fatti. E' urgente quindi che si studino e si realizzino rimedi per evitare che simili eventi si verifichino ancora e con sempre maggiore frequenza. Oggi non facciamo altro che scontare questa grave carenza, alla quale si è cercato di supplire all'ultimo momento con provvedimenti improvvisati di tamponamento. A tal proposito ricordiamo che dopo l'alluvione di Firenze o quella della Calabria e della Sicilia, la commissione interministeriale De Marchi aveva effettuato studi approfonditi sulla difesa del suolo e sullo stato idrogeologico dei nostri fiumi, ed aveva proposto concrete soluzioni, sia in termini di opere da realizzare, sia di relativi costi. Tutto, però, è rimasto a livello di proposta, il governo non ha realizzato nulla di concreto, se non rifugiandosi di volta in volta, dietro alcune leggi speciali o dietro le solite azioni di tamponamento dell'ultima ora. Tanto che oggi l'Italia costituisce un tipico esempio di dissesto ambientale, sia in caso di eccesso, sia in caso di difetto d'acqua.

Infatti, se piove più del normale si corre il pericolo delle alluvioni a causa della degradazione e del dissesto idrogeologico dei corsi d'acqua; mentre, se non piove a sufficienza, corriamo il rischio di vedere distrutti i raccolti, di dover fermare le industrie e razionare l'acqua potabile.

Un altro elemento di pericolo che si presenta nella pianura Padana legato alla siccità è la possibilità che possano insorgere focolai di epidemie a causa della diminuzione dell'acqua nei fiumi e nei laghi e quindi del ristagno di liquidi fortemente inquinati scaricati dalle fabbriche e dalle fogne che possono creare infezioni e il propagarsi di fenomeni epidemici.

Nel settore acque, come in altri settori territoriali, se non si avvia un'inversione di tendenza, andremo incontro a sempre più gravi e disastrose situazioni ambientali, con danni di volta in volta maggiori. Più volte abbiamo detto come in Italia è mancato un organico piano delle acque che tenesse sotto costante controllo la disponibilità, lo stato, e l'uso che veniva fatto delle risorse idriche di superficie e di falda. E' necessario quindi che questo piano e questo controllo assiduo siano realizzati con la massima urgenza stabilendo i diversi livelli di intervento e di competenza (nazionale, regionale, comprensoriale) per la salvaguardia e la gestione del patrimonio idrico, prevenendo le situazioni di emergenza come quella di questi giorni. Tale piano va realizzato stanziando massicci finanziamenti per la progettazione delle opere di sistemazione necessarie, di rifacimento di quelle fatiscenti, l'ampliamento della rete di canali e delle opere di captazione, ecc. Si tratta di tutta una serie di interventi che, oltre a dare una sistemazione ai versanti montani e al sistema idrico superficiale, potrebbero dare lavoro alle maestranze e alle piccole e medie imprese di costruzione, specialmente in montagna e il cui programma dovrebbe essere discusso e gestito dagli organi regionali e locali per arrivare a rapide e corrette realizzazioni che si inquadrino nel tipo di sviluppo locale e regionale.

Le acque sono risorse indispensabili che devono essere trattate come un capitolo della programmazione economica nazionale, al pari del petrolio, del metano, ecc. e non viste come elemento di nessun valore economico e come risorsa di proporzioni illimitate. Non vorremmo arrivare ad avere, dopo la crisi del petrolio, quella dell'acqua.

Se è necessario un organico piano di «censimento» e di riferimento delle acque, altrettanto indispensabile è approfondirne i modi di uso. Infatti, una delle cause di fondo dell'impoverimento e del deterioramento di questa risorsa è data dall'uso irrazionale e sconsiderato che ne è stato fatto. Per frenare questo processo e avviare un riequilibrio delle acque è necessario che l'erogazione — sia quella di falda, sia quella di superficie — venga esclusivamente affidata alla competenza pubblica con livelli di intervento e di responsabilità definiti e precisi.

Pertanto, la disponibilità di acqua del nostro territorio deve essere esattamente quantizzata con una serie di studi e di controlli e, in base a un piano di programmazione economica nazionale e su cui l'acqua deve rappresentare un capitolo importante, si può impostare il discorso dell'uso plurimo delle acque. In termini molto semplici, ciò vuol dire programmare quanta acqua va riservata per lo sviluppo e le necessità agricole, quanta acqua va riservata all'industria per i processi lavorativi, controllando il tipo di scarichi e il grado di inquinamento in essi contenuti e quanta serve per gli usi urbani e domestici.

Queste iniziative devono essere comprese nei programmi del prossimo governo, altrimenti dal campanello d'allarme di questi giorni potremmo passare ad una crisi di proporzioni rilevanti che si ripercuoterà sulla nostra economia, già molto dissestata.

Nino Bosco

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Voto

condo *Il Popolo*, occorrerebbe salvare lo «*spirito costruttivo*» che ha dato il segno all'elezione dei due presidenti. E' difficile dire qual è il preciso significato di queste affermazioni. Non si tratta di fare «meccaniche» ripetizioni di esperienze. Occorre guardare alla sostanza.

Due sono i «nodi» che si prospettano: quello dell'elaborazione del programma, e quello della scelta di un governo e del quadro nel quale esso si collocherà. Dopo una riunione della segreteria del PSDI, l'on. Romita ha dichiarato che i socialdemocratici auspicano, «*almeno sui punti più impegnativi della politica economica, la possibilità di convergenze di tutte le forze politiche democratiche e popolari*». Secondo il PSDI, la strada dell'«*esame collegiale*» dei problemi deve essere ancora seguita, «*in modo da definire eventuali punti di convergenza e far emergere maggioranze o minoranze dove l'accordo non c'è*». Si tratta di un atteggiamento, come si vede, assai vicino a quello dei socialisti, i quali hanno convocato per lunedì prossimo il loro Comitato centrale.

Nella DC, frattanto, continua il braccio di ferro per l'«organigramma». Le riunioni a piazza del Gesù non si contano: la giornata di ieri si è conclusa con un lungo colloquio di Moro con Zaccagnini, al quale si sono infine uniti Piccoli e Bartolomei. Nessun comunicato è stato diffuso. Nessuna dichiarazione.

In serata, Zaccagnini si è anche incontrato con Fanfani e Moro.

Domani i gruppi parlamentari dc dovranno eleggere le nuove cariche. E' certo che non vi sarà un congelamento dei vecchi dirigenti. Come possibili presidenti del gruppo della Camera, ieri si facevano i nomi di De Mita e Donat Cattin. E' difficile dire, però, se si tratta di effettive candidature, oppure di autocandidature. In effetti la scelta è difficile, tenuto conto anche della nuova situazione parlamentare. Per il Senato, si parla di Orlando, attuale ministro delle Poste.

Ancor più ardue le previsioni per quanto riguarda le indicazioni dc per la Presidenza del Consiglio. Sapendo che Forlani non concorrerebbe più per la poltrona di capo-gruppo dei deputati dc, qualcuno ha pensato che egli voglia mettersi in lizza per Palazzo Chigi. Sicuramente non sarà il solo pretendente. Altri nomi possibili, in questo campo, possono essere quello di Cossiga, oppure quello dello stesso Zaccagnini, nel caso in cui si profili una soluzione che renda praticabile l'impegno in prima persona del segretario della DC.

Intervista di Berlinguer alla TV della RDT

BERLINO, 6

(a. b.) La televisione della Repubblica democratica tedesca ha trasmesso un'intervista con il compagno Enrico Berlinguer. L'intervista è oggi riportata integralmente dal *Neues Deutschland*, quotidiano della SED.

A proposito della Conferenza dei partiti comunisti europei Berlinguer si dichiara soddisfatto del lavoro e del risultato «perché in questa conferenza ha potuto svolgersi una discussione molto libera, molto aperta e nello stesso tempo improntata a spirito unitario, tale da essere un esempio per le altre forze politiche dell'Europa. Siamo soddisfatti dei risultati che si sono conseguiti con un lavoro lungo ma fruttuoso, nella collaborazione di tutti i partiti partecipanti sul progetto di documento preparato dalla Commissione di redazione».

Circa le prospettive aperte in Italia dal voto del 20 giugno, Berlinguer ha ricordato come già nel corso della campagna elettorale il PCI avesse proposto un governo formato da tutte le forze democratiche, compresi i comunisti, per portare l'Italia fuori della grave crisi economica, politica e sociale che sta attraversando. Questa proposta — ha aggiunto Berlinguer — diventa ancora più attuale dopo i risultati delle elezioni che hanno segnato una forte avanzata del PCI.

Berlinguer ha concluso inviando un ringraziamento pubblico alla SED, sia per l'accoglienza riservata alle delegazioni, che per l'ottima organizzazione del lavoro. Egli ha trasmesso a tutti i cittadini della RDT i cordiali saluti dei comunisti italiani.

Ingrao

situazione i repubblicani, i liberali, D.P., i radicali. E infine, c'è la scadenza della costituzione delle commissioni permanenti, cui sono affidati importantissimi compiti legislativi e di controllo.

«*E quando questi atti saranno compiuti saremo ancora e soltanto all'inizio del nostro lavoro*», aggiunge il presidente Ingrao volgendo lo sguardo intorno a sé, sulle pareti su cui spiccano un delicato olio di Fausto Pirandello, un grande Sironi, un Boldini, il «Napoleone» dell'Appiani.

Delle ulteriori scadenze parlamentari e dei tempi di lavoro della Camera anche in vista delle consultazioni per l'imminente formalizzazione della crisi, si è per esempio accennato già ieri mattina nel primo incontro ufficiale che il presidente della Camera ha avuto con il presidente della Repubblica Giovanni Leone. Un incontro, dunque, che non si è tradotto in una pur doverosa formalità di ossequio al Capo dello Stato, ma che ha oggettivamente sottolineato il valore del richiamo che nel suo discorso Ingrao aveva fatto alla circostanza che la legislatura si apre in un momento così grave da esigere il massimo sforzo unitario e la massima responsabilità.

La prima giornata dopo la sua elezione a presidente della Camera era cominciata per Pietro Ingrao assai prima della visita al Quirinale. Era cominciata con un affettuoso incontro con il compagno Paolo Bufalini, convalescente in clinica per un intervento chirurgico. Poi, alle 10,15, l'arrivo a Montecitorio e un primo incontro con il segretario generale della Camera, dottor Maccanico, con il quale ha esaminato i primi problemi connessi all'avvio della VII legislatura.

Ingrao è quindi sceso nel Transatlantico, il grande salone che sta alle spalle dell'aula e che rappresenta un po' il cuore del Parlamento quando non c'è seduta, ma spesso anche durante i lavori d'aula. Una presenza familiare, quella di Ingrao deputato dal '48 e per molti anni anche presidente del gruppo parlamentare comunista. Ma, ieri mattina questa presenza assumeva un carattere nuovo, se non per lui certamente per i tanti — parlamentari e giornalisti — che gli si sono stretti intorno per congratularsi, per porgli i primi problemi, per chiedergli interviste. Il compagno Ingrao ha promesso per i prossimi giorni un primo incontro, molto atteso, con i giornalisti accreditati a Montecitorio.

Un affettuoso invito a ritrovarsi con i compagni dell'*Unità*, dove Ingrao ha lavorato 11 anni, dal giugno del '45 («*allora facevo il capocronista: un momento di fatti eccezionali, di vicende appassionanti*») all'autunno del '56 quando con l'VIII Congresso e la sua elezione nella segreteria del partito, lasciò la direzione del giornale. Ora dall'*Unità* si sollecita con insistenza una sua visita al *suo* giornale: i redattori e i tipografi, i compagni dell'amministrazione, i «vecchi» e i più giovani vogliono festeggiarlo, manifestargli la loro stima, dirgli — perché no? — dell'orgoglio che provano perché con il voto del 20 giugno e la possente avanzata del PCI egli sia asceso ad un così importante incarico pubblico.

«Verrò presto, molto presto», promette sorridendo Pietro Ingrao mentre squilla uno dei telefoni sistemati al suo fianco. Ne nasce un nuovo impegno non rimandabile. «*Del resto* — dice il compagno Ingrao quasi per giustificarsi — *tu devi correre al giornale...*».

Friuli

bile impatto con il Friuli ferito a morte la notte del 6 maggio. Oggi, a due mesi di distanza, il centro storico di Gemona è un deserto di rovine.

Tutte queste settimane sono state impiegate a demolire case sbrecciate, ad abbattere strutture pericolanti, a liberare le strade dalle macerie. Adesso che vigili del fuoco, genieri tedeschi, reparti dell'esercito italiano se ne sono andati, sui resti di Gemona domina un silenzio opprimente. Quando cala il tramonto, non vi si può accedere. Da lontano ogni tanto si sente un tonfo, uno scricchiolio: un muro che cade, una parete che cede.

Per incontrare la gente, nelle tendopoli, bisogna venire verso sera. Di giorno, nessuno resiste dentro quei forni dove l'erba marcisce, l'aria si fa irrespirabile, la temperatura supera i 40 gradi. I bambini vanno a passeggiare fra gli alberi delle colline vicine, molti uomini e donne hanno ripreso il lavoro nei campi o nelle fabbriche, dove si procede al recupero delle macchine, al ripristino dei capannoni. Il peggio è per gli anziani e per le donne che accudiscono alle tende e alle attività familiari. Per essi le ore del giorno costituiscono una tortura interminabile. Sabato i comitati di coordinamento delle tendopoli di Gemona, dove sono ammassate oltre cinquemila persone, hanno deciso di promuovere una manifestazione di protesta a Trieste, presso la Regione.

Parliamo con una famiglia (madre, figlio, due ragazze) che abita una tenda che funge anche da infermeria. La donna è stesa sul letto. Le ragazze hanno gli occhi arrossati, il viso congestionato dal caldo. Quelle di Gemona sono alcune fra le poche tendopoli dove i militari continuano a servire, ma ancora per pochi giorni, i servizi di mensa.

«Altrove — dicono — quasi dappertutto, l'esercito se ne è già andato, la gente gestisce da sola gli accampamenti. Da noi non è possibile. La distruzione quasi totale del centro storico ha privato troppe famiglie di tutto, anche di un fornello e delle pentole. E il Comune non riesce a proporre soluzioni valide. I commercianti, ad esempio, hanno anch'essi perduto negozi e scorte. Vorrebbero associarsi in cooperative per gestire il rifornimento dei viveri, ma l'amministrazione comunale pretende di cedere l'appalto a ditte di fuori».

In un'altra tenda, parliamo con un gruppo di giovani. Un paio di essi stanno leggendo libri di ingegneria. Domandiamo quali, a loro giudizio, sono i problemi più urgenti. Uno con gli occhiali e la barba risponde: «Non sembri strano, ma i problemi più urgenti sono tutti. La situazione è così grave che si rischia veramente di veder disgregarsi il tessuto sociale che il terremoto non ha distrutto. La spinta ad andarsene, ad emigrare è molto forte. Per questo occorre rendere chiara alla gente la prospettiva che ha davanti, discutere con essa tappe, difficoltà, scadenze».

I giovani di Gemona dicono che «a quanto pare» occorreranno almeno 3-4 mesi solo per completare le demolizioni e lo sgombero delle macerie. Per definire il piano di ricostruzione «si parla di un paio di mesi». Essi denunciano cioè il fatto che la popolazione non viene coinvolta, non è chiamata a partecipare. Tutti sanno perfettamente che i problemi non si possono risolvere all'istante, ma se non si definiscono i tempi, se non si procede all'avvio dei cantieri, la perdita di fiducia diventa inevitabile.

Ci sono casi di persone che avevano avviato da sole la riparazione delle proprie abitazioni danneggiate e si sono viste bloccare i lavori.

Una proposta del PCI per il rilevamento dei danni in Friuli

TRIESTE, 6

Una proposta di legge, che prevede modifiche e integrazioni alla legge regionale numero 17 per le zone terremotate, riguardante gli interventi di urgenza per sopperire alle straordinarie esigenze abitative delle popolazioni colpite, è stata presentata dal gruppo comunista al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Nella proposta si avanza una serie di indicazioni atte a promuovere l'impegno di tutte le energie disponibili per la riparazione delle case con un meccanismo molto rapido e snello e nello stesso tempo controllato. La proposta prevede inoltre che i gruppi di tecnici nominati dalla Regione procedano nel lavoro di rilevamento dei danni allargando il loro intervento in tutti i settori previsti dalla legge e che possono essere utilizzati dai Comuni per le operazioni di convalida della documentazione presentata dal proprietario per la riparazione.

Circeo

ta, nonostante che la televisione, la radio, i giornalisti, il pubblico le si affollassero intorno per sapere «che cosa pensasse», «ora li vedrà in faccia i suoi torturatori», «sarà sentita dalla Corte a porte chiuse o in pubblico?». Lei aveva sempre sostenuto, e lo ha ripetuto oggi, con la consapevolezza di chi ha subito una atroce violenza, che «pazzi quelli non lo sono mai stati e io ho fiducia nella giustizia».

E anche di fronte alla domanda se sia d'accordo di rievocare la sua esperienza drammatica in pubblico ha risposto subito dopo aver sentito l'ordinanza della Corte di Assise: «Io non ho niente da vergognarmi, lo resto quella che sono sempre stata e posso raccontare tutto. Comunque per me è indifferente: soffrirò in ogni caso a ricordare le sevizie, quello che ho passato in quei due giorni, ma voglio che gli altri sappiano e riflettano».

Si tratterà di vedere che cosa ora faranno gli imputati: oggi i difensori andavano dicendo che domani faranno solo leggere i vecchi verbali, quelli istruttori, che gli imputati non li faranno presentare. L'avv. Guido Calvi e la parte civile Lopez ha replicato: «Facciano come vogliono. Ma se si renderà necessario un confronto essi dovranno venire in aula. La legge ci dà la possibilità di ottenere che siano tradotti: dal carcere davanti alla Corte di Assise».

E veniamo nel dettaglio alla ordinanza di questa mattina. Le questioni riguardavano, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, Gianni Guido e Angelo Izzo. Per il primo il legale avvocato Revel, aveva chiesto una perizia fisica perchè il giovane ha una «costola in soprannumero»; per il secondo il legale Giorgio Zeppieri, aveva sollecitato una perizia psichiatrica per una sospetta schizofrenia. Ebbene, a queste due iniziative della difesa, la Corte ha così risposto in un documento di quattro pagine: «Ritenuto che, per quanto riguarda la posizione di Guido, il corteo sintomatologico elencato dalla difesa (amnesia enterograda, cefalea gravitativa, stato confusionale, agitazione psicomotoria, crisi convulsiva, intolleranza alla narcosi) nonché la manifestazione morbosa addotta (costa soprannumeraria) non possono qualificarsi gravi e fondati indizi che rendano necessario un accertamento psichiatrico in quanto o non determinano una compromissione della sfera mentale per ischemia cerebrale oppure hanno una genesi traumatica, quindi transitoria ed occasionale, sì da non potersi considerare indizi di malattia mentale; che, mancando concrete manifestazioni che facciano sospettare l'esigenza di alterazione della sfera intellettiva o volitiva, irrilevante appare l'esistenza, nel gentilizio (nella famiglia - n.d.r.) del Guido di un caso, peraltro dovuto chiaramente ad una causa esogena, di presunte malattie mentali ... si respinge l'istanza».

E per l'Izzo si dice: «che le denunciate anomalie della condotta attengono alla personalità e al carattere dello imputato e come da pacifico principio giurisprudenziale, non influiscono sulla imputabilità, non essendo ad essi associati disturbi delle facoltà intellettive e volitive; che, mancando concrete manifestazioni che facciano sospettare l'esistenza di una malattia mentale, in particolare, di una schizofrenia, la presenza nel gentilizio dell'Izzo di qualche remoto caso di malattia mentale (altri casi non risultano provati) è del tutto ininfluente in quanto l'anamnesi familiare, può servire soltanto a convalidare gli indizi di una malattia mentale, che nella specie non sussistono ... si respinge anche in questo caso l'istanza della difesa».

Come si vede una sconfitta su tutta la linea per la strategia della difesa. Domani si continua: nel calendario ufficiale si prevede l'interrogatorio degli imputati.

Una lettera dell'UDI alle parlamentari

All'apertura del nuovo Parlamento l'UDI (Unione donne italiane) ha inviato una lettera a tutte le parlamentari per chiedere loro di impegnarsi per dare sul piano legislativo e politico generale le risposte che tutte le donne attendono. «Noi riteniamo — riferisce la lettera — che occorrano scelte di politica economica e leggi che abbiano come punto di riferimento fondamentale le donne e i loro diritti tra cui quello di poter nascere e vivere senza nessun ruolo prestabilito da altri, ma realizzandosi come persona».

Di qui la richiesta, sottolinea ancora la lettera dell'UDI, che «si affronti la ripresa economica tenendo conto che l'espansione dell'occupazione femminile in tutti i rami e settori della produzione è decisiva per le donne e per lo stesso sviluppo economico».

A tutte le elette l'Unione donne italiane chiede poi: «Un impegno particolare affinché sia finalmente data una risposta legislativa civile che consenta di far uscire dalla clandestinità il dramma sociale dell'aborto».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Maure
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale - Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 250, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

mazzotta

GRAMSCI E LA QUESTIONE RELIGIOSA di H. Portelli L. 3.000

ESSERE A SINISTRA di E. Lussu
Democrazia, autonomia e socialismo in cinquant'anni di lotte. L. 3.900

RESISTENZA E DEMOCRAZIA di S. Corvisieri L. 3.000

L'INSEGNAMENTO DELLA RIVOLUZIONE MPLA (Dip. Educazione e Cultura) a cura di M. Albano
Didattica e animazione attraverso i sociodrammi angolani. L. 3.000

CONSIGLI DI FABBRICA E DEMOCRAZIA SINDACALE di G. Romagnoli L. 3.900

L'ARCHITETTURA DEL TERZO REICH di A. Teut L. 4.500

TRATTATO DI ECONOMI POLITICA, 2 · di Xu He
Seconda edizio
Ogni volume ..500

Foro Buonaparte 52 · Milano